

GL \*LRYHGu IHEEUDLR

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
9	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Salvini: su alta velocita' non ci sono criticita' (C.Dominelli)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Bonus e imprese, spazi di acquisto per 54 miliardi (G.Latour)</i>	4
5	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Al tavolo tecnico soluzione ponte per gli esodati del Superbonus (M.Mobili/G.Trovati)</i>	7
30	La Repubblica	23/02/2023	<i>Oltre lo stop al Superbonus (R.Della Seta)</i>	8
28	Italia Oggi	23/02/2023	<i>Le Camere: Codice appalti dal 2024 (A.Mascolini)</i>	9
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
21	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Cybersecurity, mercato record a 1,9 miliardi in Italia (E.Netti)</i>	10
<b>Rubrica Ambiente</b>				
9	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Transizione green: 5 miliardi di fondi da assegnare nel 2023 (C.Dominelli)</i>	11
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Pannelli solari, l'Etna Valley sfida la Cina (L.Naso)</i>	13
<b>Rubrica Fisco</b>				
5	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Gdf, frodi in prevalenza su ecobonus e bonus facciate (G.Parente)</i>	16
13	Corriere della Sera	23/02/2023	<i>Ecobonus, crediti ai redditi bassi. Salvini: una soluzione a breve (A.Ducci)</i>	18

# Salvini: su alta velocità non ci sono criticità

## Infrastrutture

Il ministro: «Non ci sono rischi sui tempi anche con un solo contraente»

«Ad oggi non si ravvisano elementi di criticità legati a una potenziale sovrapposizione di un solo contraente tanto da pregiudicare il rispetto delle scadenze del piano». È questa la posizione espressa ieri dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, nel corso di un question time alla Camera sullo stato dell'arte delle opere infrastrutturali per l'alta velocità ferroviaria previste dal Pnrr. Salvini ha ricordato che il suo dicastero è responsabile di 57 scadenze del Recovery e che, con circa 24 miliardi di opere, Rfi (gruppo Ferrovie dello Stato) è il principale soggetto attuatore. Nel secondo semestre del 2022, sono state bandite 44 gare per oltre 10 miliardi e ne sono state aggiudicate 10 per complessivi 3 miliardi. Quanto al 2023, dovranno essere predisposti 53 procedimenti per un valore di 3,8 miliardi. «Non ci sono preoccupazioni al momento», ha ribadito Salvini. «Tutti gli appalti in corso - ha aggiunto - prevedono l'alta sorveglianza di Italferr del gruppo Fs. A questo si aggiunge il monitoraggio del Mit». Inoltre, ha concluso, «il nuovo Codice dei contratti prevede una suddivisione in lotti dei cantieri per permettere una partecipazione più ampia possibile delle aziende con una quota riservata alle Pmi».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

# Bonus e imprese, spazi di acquisto per 54 miliardi

## Agevolazioni edilizie

Al tavolo tecnico confronto sulla soluzione ponte per esodati del superbonus

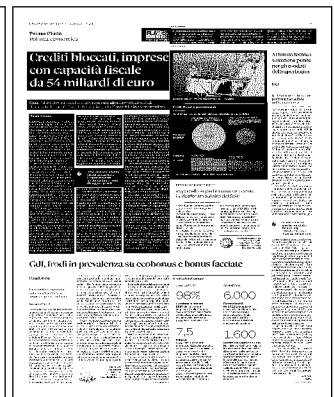
Il jolly degli acquisti di crediti da parte delle imprese vale fino a 54 miliardi di euro. Una capacità fiscale che potrà

giocare un ruolo centrale nella partita delle cessioni bloccate. Il dato è stato elaborato in esclusiva per Il Sole 24 Ore da InfoCamere, che ha analizzato i bilanci 2021 delle società di capitale. Prima riunione del tavolo tecnico Governo-categorie. Si lavora a una soluzione ponte per chi è bloccato dalle nuove misure. Il Mef è consapevole dell'urgenza, le categorie in pressing ma l'orizzonte è la conversione del Dl.

**Latour, Mobili, Parente e Trovati** — a pag. 5



**Il marketplace Sibonus già adesso assicura il rapido incontro tra domanda e offerta di soggetti privati**



159329

# Crediti bloccati, imprese con capacità fiscale da 54 miliardi di euro

**Casa.** Il dato elaborato da InfoCamere misura attraverso i bilanci 2021 i bonus che le società di capitale sono in grado di assorbire in compensazione

**Giuseppe Latour**

Il jolly degli acquisti di crediti da parte delle imprese, la carta evocata martedì dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, vale fino a 54 miliardi di euro. Una capacità fiscale che potrà giocare un ruolo centrale nella difficile partita delle cessioni bloccate. Il dato, elaborato in esclusiva per Il Sole 24 Ore, arriva da una rilevazione effettuata da InfoCamere, la società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale, che ha così misurato la capienza fiscale delle imprese italiane.

Il numero, più in dettaglio, è ricavato dall'analisi dei bilanci 2021 delle società di capitale tenute al deposito (non ci sono le quotate): si tratta di oltre un milione di documenti (1.010.433, per la precisione). Nei bilanci, infatti, ci sono voci dedicate ai debiti accertati e passibili di essere portati in compensazione. Tecnicamente, compaiono alle voci D12 e D13 della tassonomia Xbrl. La sostanza, al di là dei dettagli tecnici, è che questi elementi dicono quanto margine hanno le imprese per comprare crediti fiscali.

I dati del Registro delle imprese - spiega Pietro Soleti, responsabile della direzione Servizi certificati e finanziari di InfoCamere - dicono che «nei bilanci relativi al 2021 depositati dalle società di capitale sono contabilizzati circa 54 miliardi di euro di debiti a breve (entro 12 mesi) verso lo Stato che potrebbero essere saldati in compensazione, utilizzando cioè crediti fiscali». Restringendo il campo alle società con almeno

100mila euro di liquidità disponibile, quindi con una maggiore propensione a questo tipo di operazioni, i miliardi sono 41,8.

A questi - prosegue Soleti - «se ne aggiungono altri 19,1 miliardi relativi a debiti (sempre a breve) verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale, anch'essi possibile oggetto di compensazione tributaria». Restringendo l'analisi alle società più liquide, questo secondo dato scende a 15,3 miliardi di euro. C'è, comunque, da precisare che il governo non sembra intenzionato a percorrere la strada della compensazione della parte di debiti verso gli istituti di previdenza. Quindi, questa quota di debiti non va conteggiata nel potenziale di acquisto delle imprese.

Qualche numero consente di misurare il peso di queste cifre: i crediti incagliati sono attualmente stimati in poco meno di 20 miliardi, mentre il totale delle opzioni di cessione e sconto comunicate alle Entrate fino al 31 dicembre 2022 è di circa 58 miliardi di euro. Anche una piccola quota della capacità di acquisto da 54 miliardi delle imprese potrebbe, insomma, giocare un ruolo centrale nella partita alla quale stiamo assistendo in queste settimane.

Per mettere a frutto questo potenziale, però, c'è l'esigenza di fare incontrare domanda e offerta di crediti tra privati. Proprio InfoCamere ha creato una delle piattaforme online attualmente più utilizzate dal mercato: Sibonus.

Il sistema è semplice. Prima ci si registra sul marketplace con Spid, Cns, Cie. Una volta registrati, è

possibile decidere di vendere crediti o diventarne acquirenti. Per caricare l'annuncio di un credito, è necessario inserire una serie di informazioni e condividere tutta la documentazione collegata. «Abbiamo appena previsto l'obbligo di caricare tutti i documenti previsti dall'ultimo decreto del Governo», dice ancora Soleti. Chi è interessato a comprare un credito può entrare in contatto con il venditore, chiedendo eventuali integrazioni che gli servano a controllare la bontà della detrazione.

La piattaforma mette anche a disposizione una visura di chi vende, per trasparenza. Alla fine del processo fornisce un contratto standard e garantisce il passaggio di denaro tra le parti, attraverso un conto dedicato. I venditori sono spesso imprese, che hanno incamerato il credito dopo lo sconto in fattura ma non riescono a liquidarlo con i canali bancari.

Ad oggi, comunque, lo strumento non è ancora utilizzato in maniera massiccia. In totale, sono stati venduti 76,2 milioni di euro di crediti, ad un prezzo di 57,5 milioni di euro. Con uno sconto medio, quindi, di circa il 25 per cento. «Negli ultimi mesi, da fine 2022 in poi, abbiamo osservato un notevole incremento», conclude Soleti.

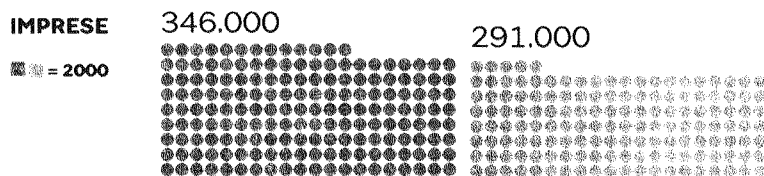
Proprio in questi giorni, è in fase di rinnovo la convenzione con il Consiglio nazionale dei commercialisti, che prevede in sostanza una modalità agevolata di accesso alla piattaforma. Quanto al futuro, ovviamente, saranno decisive le regole che il governo fisserà per favorire lo sblocco dei crediti fermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

## Debiti fiscali e previdenziali

Debiti fiscali e previdenziali delle società italiane\*, anno 2021



\* Escluse le società quotate - Fonte: Infocamere, bilanci 2021

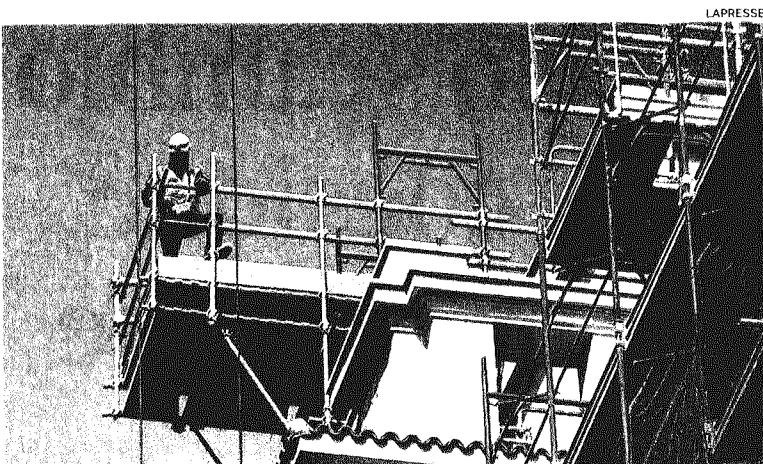


### GLI ORDINI AVVIATI VANNO EVASI

«Per bonus ristrutturazioni ed eco-bonus slittamento al 31 dicembre 2023 dell'entrata in vigore del provvedimento che ha bloccato la cessio-

ne dei crediti per i bonus edilizi». È la richiesta del presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin. «È inoltre fondamentale - prosegue - consentire alle aziende l'evasione degli ordini

già avviati alla produzione: impedire il prosieguo delle operazioni i cui lavori non siano iniziati significa vanificare tutte le operazioni in corso con enormi danni per la filiera».



**Bonus edilizi.** Si cerca una soluzione per i crediti bloccati

# Al tavolo tecnico soluzione ponte per gli esodati del Superbonus

**Mef**

**Ipotesi autocertificazione  
per evitare la tagliola  
nell'edilizia libera**

Nella prima riunione del tavolo tecnico al Mef sul Superbonus prende piede il tentativo di costruire anche una soluzione ponte per risolvere il problema di almeno una parte degli esodati dell'incentivo. Il focus, in questo caso, è soprattutto sull'edilizia libera, cioè sugli interventi che non richiedono Cila, Cilas o altre autorizzazioni. Per loro l'elemento cruciale per evitare lo stop a sconto in fattura e cessione dei crediti decretato a partire dal 17 febbraio è l'avvio effettivo dei lavori. In molti casi, però, i lavori partono solo dopo molte settimane dalla sottoscrizione dei contratti e dal pagamento, con la conseguenza di mettere in fuorigioco i diretti interessati. L'ipotesi, che però deve ora trovare una definizione tecnica puntuale, è quella di

aprire a forme di autocertificazione, come già avviene oggi per le detrazioni, che permettano di superare il problema.

Ma il tavolo coordinato dal viceministro all'Economia Maurizio Leo è tornato anche sui temi sollevati ai vertici di Palazzo Chigi. In cima all'agenda resta la questione dei crediti incagliati, e anche ieri si è ribadito che la strada per sbloccarli passa dalle compensazioni tramite gli F24 delle banche: continua, ma per ora senza risultati, il pressing del governo sugli istituti di credito per far utilizzare il loro spazio fiscale che per il Mef è ampio mentre per i vertici dell'Abi è già esaurito.

Trova conferme poi l'obiettivo di ridurre in prospettiva la platea degli incapienti moltiplicata dal blocco di sconto in fattura e mercato dei crediti. Da questo punto di vista la soluzione è quella di un allungamento dei tempi di utilizzo del Superbonus, che potrebbe essere spalmato su 10 anni come già accade per gli altri incentivi all'edilizia abbassando così la "rata" annuale dello sconto e quindi l'esigenza di reddito imponibile indispensabile per sfruttarlo.

Questa ipotesi, del resto, è già a portata di mano. Nel decreto Aiuti-quater il calendario decennale è stato prospettato per i crediti ceduti entro il 31 ottobre 2022, ma manca il provvedimento attuativo. Per tornare ad allargare la platea del bonus senza schiacciare troppo i conti pubblici, però, occorre un intervento anche sulle persone fisiche che direttamente puntano a utilizzare l'agevolazione.

Nel menu delle integrazioni al decreto entra poi l'ipotesi di riaprire cessioni e sconti in fattura per le aree terremotate (Sole 24 Ore di ieri), dove il Superbonus interviene per gestire gli accolti non coperti dal Sismabonus, oltre che per Iacp e Onlus.

Tutti i correttivi che saranno costruiti nelle prossime riunioni hanno però come destinazione la legge di conversione del decreto, da portare in Gazzetta Ufficiale entro metà aprile. Ma «per noi è fondamentale trovare rapidamente una soluzione», avverte la presidente dell'Ance Federica Brancaccio.

— **M.Mo.**  
— **G.Tr.**

5 RIPRODUZIONE RISERVATA



**Si lavora su F24,  
aree terremotate,  
Onlus e Iacp  
L'Ance: «Servono  
risposte immediate»**

**Crediti bloccati, imprese con capacità fiscale da 54 miliardi di euro**

**Gli Iacp in prevalenza su ecobonus e bonus facciate**

Tipologia	Importo (Miliardi di euro)
Ecobonus	6.000
Bonus facciate	1.600
Altri	7,5

Governo ed edilizia

# Oltre lo stop al Superbonus

di Roberto Della Seta e Francesco Ferrante

Un carico insostenibile per le casse dello Stato, equivalente a un debito pro-capite di 2 mila euro sulle spalle di ogni italiano: queste le ragioni addotte dal governo, e avvalorate da più d'uno anche fuori dal centrodestra, per spiegare la scelta di sospendere "sconto in fattura" e "cessione del credito" legati al Superbonus 110% e agli altri bonus fiscali per l'edilizia. Una preoccupazione non nuova per il vero, la stessa che anche in passato ha informato svariati pareri della Ragioneria dello Stato, qualsiasi fosse il governo in carica, e impedito la stabilizzazione dei bonus.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso e determinato il governo Meloni a intervenire così drasticamente è venuta, sembra, da un parere di Eurostat su come calcolare l'impatto della riduzione delle entrate dovuta al bonus sul deficit. Eurostat ha detto, in sostanza, che il minore gettito va contabilizzato per intero nell'anno nel quale il debito è maturato e non invece spalmato lungo tutto il periodo della sua rateizzazione come prevede la legge. Un'interpretazione opinabile, che il nostro governo avrebbe potuto e dovuto discutere in Europa come peraltro fa spesso ultimamente su altri dossier, con esibito orgoglio, "in difesa della specificità del sistema industriale italiano". Ancora più rilevante appare l'errore di governo e Ragioneria nel considerare l'intero ammontare della riduzione delle entrate come "debito" senza tenere conto del corrispondente aumento di altre entrate fiscali (Irpef, Irap, Iva) legato all'aumento del giro d'affari dell'attività edilizia (si è calcolato in oltre 1% del Pil l'effetto benefico del solo Superbonus) e all'emersione dal nero di molti interventi. Dai report periodici dell'Ufficio Studi della Camera sull'impatto economico dei bonus edilizi si evince che il saldo delle misure per l'economia nazionale è stato sempre positivo, e quanto in particolare al Superbonus numerosi studi (Nomisma, Consiglio

degli Ingegneri, la stessa Ance) attestano i benefici anche economici per il sistema-Italia di una misura che ha avuto il merito di dare ossigeno al settore edilizio salvandolo da una crisi drammatica, senza peraltro produrre il consumo di un solo metro quadrato di suolo naturale.

Dunque il sistema dei bonus fiscali per l'edilizia non andava toccato? Niente affatto. Serviva, servirebbe, una sua riforma complessiva che stabilizzi nel tempo gli incentivi in modo da evitare corse ad aumenti artificiali dei prezzi, li renda socialmente più equi (eliminando per esempio i benefici per le seconde case) e li orienti di più e meglio all'altro interesse generale, accanto al sostegno al comparto edilizio, per il quale sono nati: migliorare l'efficienza energetica degli edifici e dunque rafforzare il contributo dell'Italia contro la crisi climatica. Che non è - va sottolineato - una minaccia astratta "per il pianeta" ma un danno già oggi molto pesante per la sicurezza e il benessere di noi umani. E allora via l'inutile bonus facciate (nel quale peraltro si sono annidate le truffe maggiori) e via l'incentivazione delle caldaie a gas, mentre andrebbero salvaguardati proprio meccanismi come lo sconto in fattura e la cessione del credito che nel caso del Superbonus hanno permesso a mezzo milione di famiglie con reddito mensile inferiore a 1800 euro di ristrutturare le abitazioni in cui vivono.

Il patrimonio edilizio dell'Italia, vetusto e con un'efficienza energetica mediamente scadente, contribuisce al 40% dei consumi finali di energia e a circa a un quinto delle emissioni di gas climalteranti. Piuttosto che contestare la Direttiva europea sull'efficienza energetica in edilizia, la politica dovrebbe impegnarsi per dare alle famiglie e alle imprese gli strumenti per poterla applicare. E quello delle detrazioni fiscali è il solo realistico ed efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le Camere: Codice appalti dal 2024

Differire ad inizio 2024 l'entrata in vigore del nuovo codice appalti, definire limiti al ricorso all'appalto integrato, escludere deroghe al divieto di gratuità delle prestazioni, ripristinare il tetto (che passerebbe dal 30 al 20%) del peso assegnato al prezzo; ripristino dell'elenco Anac sugli organismi in house; revisione prezzi oltre il 2% e fino al 90% dell'aumento dei costi. Sono alcuni dei temi principali sui quali si sono soffermate le Commissioni parlamentari di Camera e Senato che hanno espresso i pareri sullo schema di decreto legislativo recante il nuovo Codice dei contratti pubblici. Si tratta di pareri favorevoli, ma con numerose osservazioni (97 al Senato e 87 alla Camera, molte simili) che adesso si vedrà in che misura saranno recepite dal Ministero delle infrastrutture come modifiche o integrazioni all'attuale schema basato largamente sul lavoro svolto dalla Commissione speciale del Consiglio di Stato. Da entrambi i pareri emerge con forza la richiesta al Ministero di fare entrare in vigore il nuovo codice appalti a partire da inizio 2024 e non dal primo luglio 2023 "per consentire di effettuare, nelle more, i percorsi di qualificazione delle stazioni appaltanti anche aggregate, la formazione del personale, la digitalizzazione del sistema". Venendo ad alcune delle principali richieste, in tema di appalto integrato i pareri chiedono di definire i casi in cui è possibile ricorrere all'affidamento congiunto di progettazione esecutiva e di esecuzione lavori introducendo una soglia minima di importo opere, specificando che l'appalto integrato è escluso per le opere di manutenzione, indipendentemente dal loro valore. Si richiede inoltre che se l'intervento supera il valore di 5,3 milioni la verifica del progetto deve essere affidata a soggetti esterni all'Amministrazione. Sul tema dell'illecito professionale si chiede di perimetrarne le fattispecie di prevedere

che scatti almeno a partire da una sentenza di primo grado. Sulla revisione prezzi si chiede di chiarire che la clausola di revisione prezzi per i contratti di servizi e forniture si applica solo ai contratti di durata, ma soprattutto di fissare la soglia oltre la quale scatta la revisione dei prezzi al 2 per cento per cento dell'importo complessivo del contratto, nonché di fissare al 90 per cento per cento la misura della variazione dei prezzi che viene riconosciuta all'impresa. Si chiede anche di precisare che nessuna prestazione professionale possa essere resa gratuitamente. Sulla disciplina degli affidamenti in house si invita il Governo a reintrodurre l'elenco tenuto dall'Anac degli organismo in house e a prevedere l'attribuzione ad ANAC di funzioni di vigilanza, anche collaborativa, sugli affidamenti diretti da parte delle stazioni appaltanti nei confronti di propri organismi in house. Viene raccolta anche l'indicazione emersa in molte audizioni a prevedere riferimenti per i compensi negli affidamenti tecnici (d.m. 17 giugno 2016) che dovranno essere aggiornati anche in funzione del passaggio da tre a due livelli progettuali; sulla direzione lavori si chiede di prevedere la facoltà (non più obbligatorietà) di affidamento interno della direzione lavori.

Di rilievo anche l'indicazione del Senato di un "capitolato generale di appalto" unico (con utilizzo del criterio della remunerazione dei lavori "a misura"), che, con regole chiare e uniformi, elimini la discrezionalità (e la responsabilità) dei singoli funzionari della p.a., per rendere il più possibile "oggettive" sia le regole poste a base del contratto. Sempre dal Senato si chiede al governo di escludere espressamente la qualificazione dei Collegi e degli Ordini professionali come amministrazioni aggiudicatrici.

**Andrea Mascolini**  
 — © Riproduzione riservata —























